

(ora nella legge nuova portate, credo, a 40 mila), acconsenta il Governo ad inscrivere in bilancio; e questo articolo della legge sulla contabilità generale ha una ragione d'essere importante.

Per i progetti di sussidio avete sentito poc'anzi assegnare 18,000 lire a sette o ad otto comuni, se non isbaglio; se però il Ministero per somme sì piccole viene a proporvi dei progetti di legge, questi progetti torneranno nell'idea generale che tanto vagheggia l'onorevole mio amico Valerio, e che ha sollecitata con tanta eloquenza l'onorevole Corrado, e rimarranno indiscussi, perchè, o la Camera non avrà il tempo d'occuparsene, o se se ne occuperà, ciò farà solo di quelli che sono più vitali ed importanti. Molto a proposito adunque stabilì l'articolo sovraccennato della legge sulla contabilità generale dello Stato di presentare solo i progetti che superino una data somma.

Quindi, veda l'onorevole Valerio come, anche per queste considerazioni, quanto egli ha detto circa il fare e disfare non calzi abbastanza, potendo le nostre leggi essere state fatte in certe speciali contingenze.

Dirò ora poche parole rispetto all'idea della riduzione proposta dall'onorevole relatore della Commissione sul capitolo 16, cioè sulla distinzione che egli vorrebbe fare delle grandi e delle piccole riparazioni, o, per dir meglio, valendomi delle sue parole, di quelle riparazioni che tornano annualmente e di quelle che non si riproducono che ad intervalli.

Egli vorrebbe che le seconde fossero poste addirittura nella parte straordinaria.

Io certamente non sono molto lontano dall'ammettere questo, cioè che le riparazioni le quali si possono dire modificazioni o miglioramenti ad opere quasi nuove, e che, non rinnovandosi di frequente, rivestono il carattere di straordinarie, non si possano chiamare opere di manutenzione. Ma per quanto abbia esaminato la relazione della Commissione, e specialmente l'articolo che stiamo discutendo, non mi è riuscito di vedere quali sieno queste opere che si possono dire di miglioramento.

Noi abbiamo delle opere che si fanno ogni tre o quattro anni. Per esempio, se in una fabbrica si volesse fare tutti gli anni il rimaneggiamento dei tetti, si butterebbero via i denari; eppure chi dirà che i lavori che riguardano i tetti non sono lavori ordinari di manutenzione? Lo stesso può dirsi delle scogliere e delle banchine. Se tutti gli anni si volesse sostituire un'altra roccia a quella che si è scomposta per l'azione deleteria del mare e dell'atmosfera, se tutti gli anni si volessero otturare i buchi che si sono aperti nel molo o nelle banchine, si getterebbero via tutti gli anni delle somme cospicue, e non si farebbero che piccoli rabberciamenti di nessun valore, di nessuna consistenza. Nei nostri porti ho sempre visto che si lascia che il mare corroda un tratto di scogliera, di banchina, di

molo in tali proporzioni che si possa fare una riparazione radicale e duratura.

Non si fanno riparazioni per pochi mattoni guasti, poichè i mattoni nuovi sarebbero tratti nella rovina dai mattoni logori e la spesa sarebbe sprecata.

Nel porto di Genova (non parlo degli altri porti perchè non li conosco) vi sarebbero molte riparazioni a fare al molo, alle scogliere ed alle banchine; ma non si fanno, stantechè il farle ora sarebbe opera vana, e si stima conveniente aspettare che i guasti abbiano raggiunto una certa importanza.

Permettetemi un confronto, al quale mi richiama la mia qualità d'ufficiale del Genio militare. Se accanto a mattoni per due terzi logori si mettono mattoni nuovi, questi saranno in breve tempo smossi e tolti di sito. Perciò si aspetta, a fare le riparazioni, che l'opera sia ad un sufficiente punto di consumazione, onde rinnovarla tutta, anzichè in piccola parte. Quest'idea io la vedo da qualche tempo attuata dal Genio militare; vedo che nell'interno delle scuderie, dove l'asfalto, il ciottolato, od il pavimento fatto di mattoni a coltello, si guasta, si prende dell'argilla e si mette nei luoghi danneggiati, e si aspetta a rifare il pavimento quando se ne riconosca veramente il bisogno.

Per queste ragioni io non posso associarmi all'idea della Commissione del bilancio, e mi unisco perfettamente alle considerazioni che ha svolte molto meglio di me, dal lato tecnico, l'onorevole Possenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Viacava ha facoltà di parlare.

Credo però che egli voglia trattare la medesima questione che ha svolto così bene l'onorevole Pescetto, uno dei sottoscrittori della proposta.

VIACAVAL. Non faccio che un'aggiunta.

PRESIDENTE. Aggiunga pure, anch'io dopo aggiungerò alcune osservazioni.

VIACAVAL. L'onorevole Valerio ha detto che la mia proposta era già stata oggetto delle deliberazioni della Camera in due successive Sessioni. Io sono in obbligo di far osservare alla Camera che ciò non è assolutamente vero.

La Camera ha respinto, nelle due Sessioni 1867 e 1868, la proposta per sussidi ai porti di quarta classe, ma questo non è l'oggetto della mia domanda. Io chiedo che si metta in armonia la legge sui lavori pubblici, con le deliberazioni prese dalla Camera in occasione della discussione dei bilanci 1867 e 1868. Quale fu lo scopo che si è proposto il Parlamento con questa disposizione? Quello certamente di veder cessare una volta quell'arbitrio ministeriale che si supposeva avesse luogo nella distribuzione dei sussidi.

Ora, dal momento che io approvo pienamente queste deliberazioni, dal momento che io vengo a presentare alla Camera un ordine del giorno il quale tende ad invitare il ministro dei lavori pubblici a presentare